

# Analisi del testo con svolgimento guidato



U. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*  
da *I sonetti*

G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*  
da *I Canti*

A. Manzoni, *La madre di Cecilia*,  
da *I promessi sposi*

G. Verga, *Un addio sofferto*,  
da *Mastro-don Gesualdo*



## Da *I sonetti* di U. Foscolo

### In morte del fratello Giovanni

Composto nel 1802, il sonetto è dedicato a Giovanni Dionigi, il fratello di Foscolo, tenente nell'esercito cisalpino, che si uccise, appena ventenne, con un colpo di pugnale, forse per un grosso debito di gioco, alla presenza della madre Diamantina Spathis.

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente<sup>1</sup>, me vedrai seduto  
su la tua pietra<sup>2</sup>, o fratel mio, gemendo  
4 il fior de' tuoi gentil anni caduto<sup>3</sup>.

La madre or sol, suo dì tardo traendo<sup>4</sup>,  
parla di me col tuo cenere muto<sup>5</sup>;  
ma io deluse a voi le palme tendo,  
8 e sol da lunge i miei tetti saluto.

Sento gli avversi Numi<sup>6</sup> e le segrete  
cure<sup>7</sup> che al viver tuo furon tempesta,  
11 e prego anch'io nel tuo porto quiete<sup>8</sup>.

Questo di tanta speme<sup>9</sup> oggi mi resta!  
straniere genti, almen le ossa rendete  
14 allora al petto della madre mesta.

1. *fuggendo di gente in gente*: in esilio tra una nazione e l'altra.

2. *pietra*: tomba.

3. *il fior ... caduto*: il fiore reciso della tua giovinezza, ovvero la tua morte prematura. Giovanni, fratello minore di Foscolo, si era suicidato nel 1801.

4. *suo dì tardo traendo*: trascorrendo gli anni della vecchiaia.

5. *parla ... muto*: viene alla tua tomba (*cenere*) muta a raccontarti di me.

6. *Sento gli avversi Numi*: sento che la volontà degli dèi mi è sfavorevole.

7. *le segrete cure*: gli intimi tormenti.

8. *e prego .. quiete*: e anch'io spero di ottenere pace nel tuo rifugio, che è quello della morte.

9. *speme*: speranza.

## Analisi del testo con svolgimento guidato

Ogni analisi del testo, per essere completa ed esauriente, va sempre condotta lungo la triplice linea della comprensione del testo, dell'analisi tematica e formale e della contestualizzazione. Il modello adottato negli esami di Stato si articola, infatti, proprio secondo la seguente tripartizione:

1. **Comprensione del testo**
2. **Analisi del testo**
3. **Interpretazione complessiva e approfondimenti**

Procediamo allora secondo questo schema.

### 1. Comprensione del testo

---

Leggi attentamente i versi, cercando di comprenderne il significato letterale; ricorda che è opportuno ricorrere alla

consultazione di un dizionario se non conosci il significato di uno o più termini. Per questa prima decodifica del testo, procedi allora con una parafrasi: ricostruisci innanzitutto il lineare ordine sintattico dei periodi e delle proposizioni, sostituisci le parole difficili con parole di uso comune e integra il testo con gli elementi sottintesi.

**Prendiamo, ad esempio, la prima quartina: una possibile parafrasi potrebbe essere...**

**«Un giorno, fratello mio, se non sarò sempre in esilio tra una nazione e l'altra, mi vedrai seduto sulla tua tomba, piangendo il fiore reciso della tua giovinezza».**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## 2. Analisi del testo

---

Individua ora le tematiche predominanti della lirica:

per questa operazione può esserti utile estrapolare dal testo le parole-chiave o immagini particolarmente significative e riflettere su di esse. **Nel caso del componimento di Foscolo un motivo in particolare prevale su tutti e lo puoi identificare riflettendo sul termine *pietra*, al verso 3. Ma non è il solo...**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Prosegui con l'analisi formale:

**com'è strutturato il sonetto? Qual è lo schema delle rime? Ci sono figure retoriche? Il già citato termine *pietra*, al verso 3, sta per "tomba" (materia per l'oggetto): di quale figura di significato si tratta? Ne individui altre analoghe?**

.....

.....

.....

.....

**Come rende il poeta l'espressione relativa alla giovane età in cui morì il fratello? Rileggi il verso 4: questa volta è una figura retorica di "pensiero"...**

.....

.....

.....

.....

**La frequente rottura del normale ordine sintattico delle frasi è teso a mettere in luce alcuni elementi: quali sono? E come si definiscono queste figure retoriche della sintassi?**

.....

.....

.....

### 3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

---

Per contestualizzare opportunamente il testo cerca innanzitutto di rinvenire in esso qualcuno dei motivi della poetica foscoliana, come quello centrale del "sepolcro", e l'eventuale legame con la produzione precedente (*Ultime lettere di Jacopo Ortis*) e successiva (*I Sepolcri*). Ancora, rispetto alla temperie culturale dell'epoca, spiega come si colloca il componimento rispetto alla poetica del neoclassicismo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## Da *I Canti* di G. Leopardi

### La quiete dopo la tempesta

*È una delle poesie filosofiche di Giacomo Leopardi incentrata su una delle due forme in cui si offre agli uomini il piacere: esso è figlio del dolore, e viene come la quiete dopo una tempesta che stravolge i campi e atterrisce l'animo degli uomini con la minaccia della morte.*

Passata è la tempesta:  
odo augelli far festa, e la gallina,  
tornata in su la via,  
che ripete il suo verso. Ecco il sereno  
5 rompe là da ponente, alla montagna<sup>1</sup>;  
sgombrasi la campagna,  
e chiaro nella valle il fiume appare.  
Ogni cor si rallegra, in ogni lato  
risorge il romorio  
10 torna il lavoro usato.  
L'artigiano a mirar l'umido cielo,  
con l'opra in man<sup>2</sup>, cantando,  
fassi<sup>3</sup> in su l'uscio; a prova  
vien fuor la femminetta a còr dell'acqua  
15 della novella piova<sup>4</sup>;  
e l'erbaiuol rinnova  
di sentiero in sentiero  
il grido giornaliero.  
Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride  
20 per li poggi e le ville. Apre i balconi,  
apre terrazzi e logge la famiglia<sup>5</sup>:  
e, dalla via corrente, odi lontano  
tintinnio di sonagli; il carro stride  
del passegger che il suo cammin ripiglia.

25 Si rallegra ogni core.  
Sì dolce, sì gradita  
quand'è, com'or, la vita?  
Quando con tanto amore  
l'uomo a' suoi studi intende<sup>6</sup>?  
30 o torna all'opre? o cosa nova imprende<sup>7</sup>?  
quando de' mali suoi men si ricorda?  
Piacer figlio d'affanno<sup>8</sup>;  
gioia vana, ch'è frutto

1. *il sereno ... alla montagna*: a occidente, da dietro alla montagna, avanza lo squarcio di sereno che si apre tra le nuvole.

2. *con l'opra in man*: tenendo tra le mani l'oggetto in via di lavorazione.

3. *fassi*: si avvicina.

4. *a prova ... piova*: la ragazzina esce fuori a raccogliere (còr) a gara l'acqua della pioggia recente.

5. *la famiglia*: la servitù (alla latina).

6. *a' suoi studi intende*: si dedica alle sue attività.

7. *o cosa nova imprende*: o intraprende una nuova occupazione.

8. *Piacer figlio d'affanno*: la felicità (sottinteso: nasce) dalla fine del dolore.

del passato timore, onde si scosse  
35 e paventò la morte  
chi la vita abborria<sup>9</sup>;  
onde in lungo tormento,  
fredde, tacite, smorte,  
sudàr le genti e palpitàr, vedendo  
40 mossi alle nostre offese  
folgori, nemi e vento.

O natura cortese,  
son questi i doni tuoi,  
questi i dilette sono  
45 che tu porgi ai mortali. Uscir di pena  
è diletto fra noi.  
Pene tu spargi a larga mano; il duolo<sup>10</sup>  
spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto  
che per mostro e miracolo<sup>11</sup> talvolta  
50 nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana  
prole cara agli eterni! assai felice  
se respirar ti lice<sup>12</sup>  
d'alcun dolor: beata  
se te d'ogni dolor morte risana<sup>13</sup>.

9. *onde ... abborria*: per cui (per il timore) anche colui che diceva di disprezzare la vita (*abborria*) ebbe paura della morte.

10. *il duolo*: il dolore.

11. *per mostro e miracolo*: per miracoloso prodigio.

12. *se respirar ti lice*: se ti è possibile prendere fiato (dal dolore)

13. *se te ... risana*: se la morte ti libera da ogni dolore.

## Analisi del testo con svolgimento guidato

Ogni analisi del testo, per essere completa ed esauriente, va sempre condotta lungo la triplice linea della comprensione del testo, dell'analisi tematica e formale e della contestualizzazione. Il modello adottato negli esami di Stato si articola, infatti, proprio secondo la seguente tripartizione:

### 1. Comprensione del testo

### 2. Analisi del testo

### 3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Procediamo allora secondo questo schema.

#### 1. Comprensione del testo

Leggi attentamente i versi, cercando di comprenderne il significato letterale; ricorda che è opportuno ricorrere alla consultazione di un dizionario se non conosci il significato di uno o più termini. Per questa prima decodifica del testo, procedi allora con una parafrasi: ricostruisci innanzitutto il lineare ordine sintattico dei periodi e delle proposizioni, sostituisci le parole difficili con parole di uso comune e integra il testo con gli elementi sottintesi.

**Prendiamo, ad esempio, i primi cinque versi: una possibile parafrasi potrebbe essere...**

**«La tempesta è passata: sento gli uccelli cinguettare festosamente, e la gallina, ritornata sulla strada, che ripete il suo verso. Ecco il cielo sereno che squarcia le nubi da occidente, dietro alla montagna...»**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## 2. Analisi del testo

Individua ora le tematiche predominanti della lirica:

per questa operazione può esserti utile estrapolare dal testo le parole-chiave o immagini particolarmente significative e riflettere su di esse. **Nel caso specifico, tuttavia, è opportuno soprattutto soffermarsi sul senso generale del componimento: qual è il nucleo centrale della riflessione di Leopardi e come si sviluppa fino alla “sentenza” finale, contenuta negli ultimi due versi? Puoi inoltre dividere la lirica in due parti: la prima dal verso 1 al verso 24, la seconda dal verso 25 alla fine; la prima parte rappresenta un esempio di poesia idillica: perché? La seconda parte, invece, ha una valenza decisamente diversa...**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Proseguì con l’analisi formale:

**qual è la forma metrica adoperata da Leopardi? Noti la presenza di rime (ricorda che lo schema metrico è quello tipico dei «grandi idilli»)? Una figura retorica che caratterizza quasi l’intero testo è l’enjambement: perché?**

.....

.....

.....

.....

.....

**Riprendi la distinzione iniziale tra le due parti (vv. 1-24 e vv. 25-54) e indica per ciascuna il campo semantico prevalente.**

.....

.....

.....

.....

.....





## Da *I promessi sposi* di A. Manzoni

### La madre di Cecilia

*Il brano è tratto dal capitolo XXXIV dei Promessi sposi: c'è la peste, e Milano è una città sconvolta dal dilagare della morte. Renzo ne percorre le strade desolate, invase dai carri funebri e riecheggianti delle urla terribili dei monatti. Una scena, in particolare, attira la sua attenzione e suscita in lui una profonda pietà.*

In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatto già una buona parte del suo cammino, quando, distante ancor molti passi da una strada in cui doveva voltare<sup>1</sup>, sentì venir da quella un vario frastono<sup>2</sup>, nel quale si faceva distinguere quel solito orribile tintinnò<sup>3</sup>.

Arrivato alla cantonata<sup>4</sup> della strada, ch'era una delle più larghe, vide quattro carri fermi nel mezzo; e come, in un mercato di granaglie, si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi, tale era il movimento in quel luogo: monatti ch'entravan nelle case, monatti che n'uscivan con un peso su le spalle, e lo mettevano su l'uno o l'altro carro: alcuni con la divisa rossa, altri senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e fiocchi di vari colori, che quegli sciagurati portavano come per segno d'allegria in tanto pubblico lutto. Ora da una, ora da un'altra finestra, veniva una voce lugubre: «qua, monatti!». E con suono ancor più sinistro<sup>5</sup>, da quel tristo brulichio usciva qualche vociaccia che rispondeva: «ora, ora». Ovvero eran pigionali<sup>6</sup> che brontolavano, e dicevano di far presto: ai quali i monatti rispondevano con bestemmie.

Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guardar quegli ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo.

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio<sup>7</sup>, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan<sup>8</sup> lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito<sup>9</sup> ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Nè la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera<sup>10</sup> spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza<sup>11</sup>, e il capo posava sul l'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somi-

1. *voltare*: svoltare.

2. *frastono*: frastuono.

3. *tintinnio*: è il tintinnio dei campanelli che accompagna il passaggio dei carri funebri.

4. *cantonata*: angolo.

5. *sinistro*: pauroso, agghiacciante.

6. *pigionali*: persone che abitavano case in affitto.

7. *convoglio*: carro.

8. *davan*: versavano.

9. *stracco e ammortito*: sfinito e quasi annullato del tutto.

10. *a guisa di cera*: come fosse fatta di cera.

11. *gravezza*: pesantezza.

gianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, «no!» disse: «non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete». Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa<sup>12</sup>, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tesse. Poi continuò: «promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così».

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò<sup>13</sup> a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: «addio Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri». Poi voltatasi di nuovo al monatto, «voi», disse, «passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola».

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccio, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

12. *una borsa*: contenente dei soldi.

13. *s'affaccendò*: si impegnò velocemente.

## Analisi del testo con svolgimento guidato

Ogni analisi del testo, per essere completa ed esauriente, va sempre condotta lungo la triplice linea della comprensione del testo, dell'analisi tematica e formale e della contestualizzazione. Il modello adottato negli esami di Stato si articola, infatti, proprio secondo la seguente tripartizione:

1. **Comprensione del testo**
2. **Analisi del testo**
3. **Interpretazione complessiva e approfondimenti**

Procediamo allora secondo questo schema.

### 1. Comprensione del testo

Nell'analizzare un testo narrativo, la prima operazione che conviene svolgere è leggere attentamente il testo cercando di individuare delle macro-sequenze; ciò infatti consente di cogliere immediatamente la vicenda narrata e il suo sviluppo, facilitando la sintesi del contenuto che generalmente viene richiesta. **Nel nostro caso, il testo è divisibile in varie macro-sequenze, la prima delle quali corrisponde alle righe 1-13. Individua le altre e sintetizza il contenuto dell'intero brano in non più di dieci righe.**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## 2. Analisi del testo

Anche in questa parte dell'elaborato conviene prendere le mosse dalla divisione in macro-sequenze (eventualmente individuare ulteriori sequenze all'interno delle macro-sequenze) e capire se c'è una prevalenza di sequenze narrative, descrittive, dialogiche ecc. per rilevare subito le caratteristiche del testo che abbiamo di fronte. **Quale tipo di sequenze prevale qui?**

.....

.....

.....

Un'altra operazione fondamentale è individuare la voce-narrante: **qui chi è il narratore?** Ed è opportuno a questo punto fare riferimento anche alla focalizzazione o punto di vista. **Nel caso di questo brano che tipo di focalizzazione è utilizzata?**

.....

.....

.....

.....

.....

Come in un testo poetico, anche in un testo narrativo è molto importante fare attenzione a parole ed espressioni ricorrenti, o che rinviano a uno stesso campo semantico, o che ancora sono messe in rilievo attraverso il ricorso a una particolare figura retorica.

In questo brano, ad esempio, la scena che introduce la comparsa della madre di Cecilia inizia con un iperbato (*Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna*) e prosegue in una prosa che potremmo definire lirica per la presenza di accorgimenti stilistici tipici della poesia. **Individua (a partire dalla frase indicata fino a quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori) tutte le rime (incluse le assonanze e le consonanze) e figure retoriche che riesci a individuare. Particolarmente efficace appare anche l'utilizzo delle similitudini: proprio una similitudine imprime grande movimento alla scena della città devastata dalla peste. Rintracciala nel brano e spiegane il senso. Ne rinviene altre?**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



## Da *Mastro-don Gesualdo* di G. Verga

### Un addio sofferto

*Il brano, tratto dal capitolo 4 della parte prima, riporta la parte conclusiva della lunga scena che pone di fronte Gesualdo e Diodata, la giovane donna che gli ha dato dei figli, alla Canziria, possedimento di Gesualdo alle porte di Vizzini. Umile e remissiva, Diodata è unita al padrone da un affetto sincero, ma Gesualdo, per le sue smanie di crescita sociale, dovrà rinunciare proprio alla persona a lui più devota.*

[...] Essa, vedendosi rivolta la parola, si accostò tutta contenta, e gli si accovacciò ai piedi, su di un sasso, col viso bianco di luna, il mento sui ginocchi, in un gomitollo. Passava il tintinnio dei campanacci, il calpestio greve e lento per la distesa del bestiame che scendeva al torrente, dei muggiti gravi e come sonnolenti, le voci dei guardiani che lo guidavano, e si spandevano lontane, nell'aria sonora. La luna, ora discesa sino all'aia, stampava delle ombre nere in un albore freddo; disegnava l'ombra vagante dei cani di guardia che avevano fiutato il bestiame; la massa inerte del campo, steso bocconi.

– Nanni l'Orbo, eh?... o Brasi Camauro? Chi dei due ti sta dietro la gonnella? – riprese don Gesualdo che era in vena di scherzare. 5

Diodata sorrise. – Nossignore!... nessuno!...

Ma il padrone ci si divertiva: — Sì, sì!... l'uno o l'altro... o tutti e due insieme!... Lo saprò!... Ti sorprenderò con loro nel vallone, qualche volta!...

Essa sorrideva sempre allo stesso modo, di quel sorriso dolce e contento, allo scherzo del padrone che sembrava le illuminasse il viso, affinato dal chiarore molle; gli occhi come due stelle; le belle trecce allentate sul collo; la bocca un po' larga e tumida, ma giovane e fresca. 15

Il padrone stette un momento a guardarla così, sorridendo anch'esso, e le diede un altro scapaccione affettuoso.

– Questa non è roba per quel briccone di Brasi, o per Nanni l'Orbo! no!... 20

– Oh, gesummaria!... – esclamò essa facendosi la croce.

– Lo so, lo so. Dico per ischerzo, bestia!...

Tacque un altro po' ancora, e poi soggiunse: – Sei una buona ragazza!... buona e fedele! vigilante sugli interessi del padrone, sei stata sempre...

– Il padrone mi ha dato il pane – rispose essa semplicemente. 25

– Sarei una birbona...

– Lo so! lo so!... poveretta!..., per questo t'ho voluto bene!

A poco a poco, seduto al fresco, dopo cena, con quel bel chiaro di luna, si lasciava andare alla tenerezza dei ricordi. – Povera Diodata! Ci hai lavorato anche tu!... Ne abbiamo passati dei brutti giorni!... Sempre all'erta, come il tuo padrone! Sempre colle mani attorno... a far qualche cosa! Sempre l'occhio attento sulla mia roba!... Fedele come un cane!... Ce n'è voluto, sì, a far questa roba!

Tacque un momento intenerito. Poi riprese, dopo un pezzetto, cambiando tono:

– Sai? Vogliono che prenda moglie. 30

La ragazza non rispose; egli non badandoci, seguì:

– Per avere un appoggio... Per far lega coi pezzi grossi del paese... Senza di loro non si fa nulla!... Vogliono farmi imparentare con loro... per l'appoggio del parentado, capisci?... Per non averli tutti contro, all'occasione... Eh? che te ne pare?

Ella tacque ancora un momento col viso nelle mani. Poi rispose, con un tono di voce

- che andò a rimescolargli il sangue a lui pure: 40
- Vossignoria siete il padrone...
- Lo so, lo so... Ne discorro adesso per chiacchierare... perché mi sei affezionata ... Ancora non ci penso ... ma un giorno o l'altro bisogna pure andarci a cascare... Per chi ho lavorato infine?... Non ho figliuoli...
- Allora le vide il viso, rivolto a terra, pallido pallido e tutto bagnato. 45
- Perché piangi, bestia?
- Niente, vossignoria!... Così!... Non ci badate...
- Cosa t'eri messa in capo, di'?
- Niente, niente, don Gesualdo...
- Santo e santissimo! Santo e santissimo! – prese a gridare lui, sbuffando per l'aia. Il camparo al rumore levò il capo sonnacchioso e domandò: 50
- Che c'è?... S'è slegata la mula? Devo alzarmi?...
- No, no, dormite, zio Carmine.
- Diodata gli andava dietro passo passo, con voce umile e sottomessa:
- Perché v'arrabbiate, vossignoria?... Cosa vi ho detto?... 55
- M'arrabbio colla mia sorte!... Guai e seccature da per tutto... dove vado!... Anche tu, adesso!... col piagnisteo!... Bestia!... Credi che, se mai, ti lascerei in mezzo a una strada... senza soccorsi?...
- Nossignore... non è per me... Pensavo a quei poveri innocenti...
- Anche quest'altra? ... Che ci vuoi fare! Così va il mondo!... Poiché v'è il comune che ci pensa!... Deve mantenerli il comune a spese sue... coi denari di tutti!... Pago anch'io!... So io ogni volta che vo dall'esattore!... 60
- Si grattò il capo un istante, e riprese:
- Vedi, ciascuno viene al mondo colla sua stella... Tu stessa hai forse avuto il padre o la madre ad aiutarti? Sei venuta al mondo da te, come Dio manda l'erba e le piante che nessuno ha seminato. Sei venuta al mondo come dice il tuo nome... Diodata! Vuol dire di nessuno!... E magari sei forse figlia di barone, e i tuoi fratelli adesso mangiano galline e piccioni! Il Signore c'è per tutti! Hai trovato da vivere anche tu!... E la mia roba?... me l'hanno data i genitori forse? Non mi son fatto da me quello che sono? Ciascuno porta il suo destino!... Io ho il fatto mio, grazie a Dio, e mio fratello non ha nulla... 70
- In tal modo seguitava a brontolare, passeggiando per l'aia, su e giù dinanzi la porta. Poscia vedendo che la ragazza piangeva ancora, cheta cheta per non infastidirlo, le tornò a sedere allato di nuovo, rabbonito.
- Che vuoi? Non si può far sempre quel che si desidera. Non sono più padrone... come quando ero 75
- un povero diavolo senza nulla... Ora ci ho tanta roba da lasciare... Non posso andare a cercare gli eredi di qua e di là, per la strada... o negli ospizi dei trovatelli. Vuol dire che i figliuoli che avrò poi, se Dio m'aiuta, saranno nati sotto la buona stella!...
- Vossignoria siete il padrone... 80
- Egli ci pensò un po' su, perché quel discorso lo punzecchiava ancora peggio di una vespa, e tornò a dire:
- Anche tu... non hai avuto né padre né madre... Eppure cosa t'è mancato, di'?
- Nulla, grazie a Dio!
- Il Signore c'è per tutti... Non ti lascerei in mezzo a una strada, ti dico!... La coscienza mi dice di no... Ti cercherei un marito... 85
- Oh... quanto a me, don Gesualdo!...

- Sì, sì, bisogna maritarti!... Sei giovane, non puoi rimaner così... Non ti lascerei senza un appoggio... 90
- Ti troverei un buon giovane, un galantuomo... Nanni l'Orbo, guarda! Ti darei la dote...
- Il Signore ve lo renda...
- Son cristiano! son galantuomo! poi te lo meriti. Dove andresti a finire altrimenti?... Penserò a tutto io. Ho tanti pensieri pel capo!... e questo cogli altri!... Sai che ti voglio bene. Il marito si trova subito. Sei giovane... una bella giovane... Sì, sì, bella!... lascia dire a me che lo so! Roba fine!... sangue di barone sei, di certo!... 95
- Ora la pigliava su di un altro tono, coi risolino furbo e le mani che gli pizzicavano. Le stringeva con due dita il ganascino. Le sollevava a forza il capo, che ella si ostinava a tener basso per nascondere le lagrime.
- Già per ora son discorsi in aria... Il bene che voglio a te non lo voglio a nessuno, guarda!... Su quel capo adesso, sciocca!... sciocca che sei!... 100
- Come vide che seguitava a piangere, testarda, scappò a bestemmiare di nuovo, simile a un vitello infuriato.
- Santo e santissimo! Sorte maledetta!... Sempre guai e piagnistei!...

## Analisi del testo con svolgimento guidato

Ogni analisi del testo, per essere completa ed esauriente, va sempre condotta lungo la triplice linea della comprensione del testo, dell'analisi tematica e formale e della contestualizzazione. Il modello adottato negli esami di Stato si articola, infatti, proprio secondo la seguente tripartizione:

1. **Comprensione del testo**
2. **Analisi del testo**
3. **Interpretazione complessiva e approfondimenti**

Procediamo allora secondo questo schema.

### 1. Comprensione del testo

Nell'analizzare un testo narrativo, la prima operazione che conviene svolgere è leggere attentamente il testo cercando di individuare delle macro-sequenze; ciò infatti consente di cogliere immediatamente la vicenda narrata e il suo sviluppo, facilitando la sintesi del contenuto che generalmente viene richiesta. **Nel nostro caso, il testo è divisibile in varie macro-sequenze, la prima delle quali corrisponde alle righe 1-7 (*Essa ... bocconi*). Individua le altre e sintetizza il contenuto dell'intero brano in non più di dieci righe.**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## 2. Analisi del testo

Anche in questa parte dell'elaborato conviene prendere le mosse dalla divisione in macro-sequenze (eventualmente individuare ulteriori sequenze all'interno delle macro-sequenze) e capire se c'è una prevalenza di sequenze narrative, descrittive, dialogiche ecc. per rilevare subito le caratteristiche del testo che abbiamo di fronte. **Quale tipo di sequenze prevale qui?**

.....  
.....  
.....

Un'altra operazione fondamentale è individuare la voce-narrante: qui chi è il narratore? Ed è opportuno, a questo punto, fare riferimento anche alla focalizzazione o punto di vista. **Nel caso di questo brano, che tipo di focalizzazione è utilizzata? Presta particolare attenzione alla differenza esistente tra le sequenze descrittive e quelle dialogiche.**

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Come in un testo poetico, anche in un testo narrativo è molto importante fare attenzione a parole ed espressioni ricorrenti, o che rinviano a uno stesso campo semantico: **nota, ad esempio, al rigo 18, l'utilizzo da parte di don Gesualdo del termine *roba* in riferimento a Diodata: quale riflessione suggerisce in merito alla figura del protagonista? Ci sono altri termini riconducibili allo stesso campo semantico dei beni materiali?**

.....  
.....  
.....

**Riguardo alle tecniche narrative, ricorda l'espediente verghiano del discorso indiretto libero: ne rinvieni qualche esempio nel testo?**

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

## 3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Per un'interpretazione complessiva del brano si potrebbe innanzitutto rilevare in esso le caratteristiche che lo ascrivono alla poetica del Verismo, di cui Verga fu principale interprete. Inserisci il romanzo da cui è tratto il brano all'interno dell'ampio progetto ideato dall'autore e denominato «ciclo dei vinti». Quale altro grande romanzo ne fa parte? Evidente, inoltre, è il legame della figura di mastro-don Gesualdo con un personaggio della precedente produzione di Verga. Quale? Potresti fornire, infine, anche una più ampia contestualizzazione, rilevando come le caratteristiche generali dell'opera ci permettano di ascriverla alla corrente letteraria del Naturalismo, ampliando poi il discorso su come Verga si inserisca in tale contesto storico-culturale.

.....  
.....



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....